

IL GOVERNO

Annuncia troppi progetti di riforma e ancora nessun finanziamento

FRANCESCA BANI

ROMA — «Siamo di fronte ad una sfida, le Regioni devono dimostrare di avere la capacità di creare Statuti in grado di sostenere un processo federalista». Vasco Errani, "governatore" dell'Emilia Romagna e vice presidente della Conferenza Stato-Regioni, commenta così la genesi tormentata dei nuovi Statuti regionali.

Presidente, le Regioni vanno verso un federalismo pasticciato e confuso, pare. Il lavoro degli Statuti sono lì a dimostrarlo.

«Siamo di fronte ad un vero rischio di confusione. Il Governo di fatto lavora per non applicare il Titolo V della Costituzione, continua ad annunciare provvedimenti di riforma, prima la devolution, poi l'intervento del ministro La Loggia. Non si avvia il federalismo fiscale e le Regioni e gli Enti locali vanno in crisi perché senza finanziamenti non riescono ad esercitare le nuove competenze».

E gli Statuti come si inseriscono in questo quadro?

«Sono solo una parte, rappresentano i principi fondamentali sui quali si baseranno le Regioni. Elezione diretta, poteri della Giunta e delle assemblee legislative, piena governabilità e controllo sono i grandi temi. Ma il Welfare, la scuola, l'assetto del territorio, sono queste le materie vere, sulle quali le Regioni comunque possono già legiferare. Si parla di conflitto costituzionale ma non ci sono conflitti sulle materie concorrenti tra Stato e Regioni. I contenziosi tra Stato e Regioni davanti alla Corte Costituzionale sono in massima parte sulle materie specifiche delle Regioni. E questo è segno del braccio di ferro in atto con il governo».

Quale federalismo, allora?

«È necessario pensare ad un federalismo cooperativo e solido, che tenga salda l'unità nazionale. Instaurare un dialogo tra Governo, Regioni ed Enti locali che al momento non c'è. Il problema è che l'impianto di unità nazionale deve restare solido, ed è difficile. Molti di quelli che si proclamano federalisti non lo sono realmente, non vogliono un federalismo vero, dietro alle loro idee ci sono altri progetti. Dobbiamo invece mantenere l'asset-



Errani, vicepresidente della Conferenza Stato-Regioni: entro il 2005 avremo i nuovi testi

“Statuti, la sfida delle Regioni contro il federalismo pasticciato”

to unitario soprattutto su materie come la Sanità e la Scuola, che non possono essere troppo diversificate da Regione a Regione».

C'è il rischio concreto che gli Statuti non siano completati entro la fine della legislatura regionale?

«Stiamo lavorando, e riconosciamo piena autonomia alle commissioni, sono fiducioso. En-

tro il 2005 avremo i nuovi Statuti».

E la famiglia? Le Regioni si stanno spaccando sul riconoscimento alle unioni di fatto, sulle coppie gay, sulla fecondazione assistita. Il ministro della Salute Girolamo Sirchia è intervenuto ponendo il suo veto.

«Sirchia ha ragione, le competenze statali non si toccano. Gli statuti non sono costituzioni, do-

ve ciascuno ha la libertà di decidere a prescindere dall'impianto della nostra Costituzione, e non possono racchiudere tutto indistintamente. Dal mio punto di vista questi temi esulano dagli Statuti. Credo si debba puntare ad individuare i principi fondamentali, poi interverranno le leggi statali».

Presidenzialismo sì, presidenzialismo no. Il "modello Calabria" ha segnato un passo indietro?

«Io credo che l'elezione diretta dei presidenti sia necessaria. Il rapporto immediato che i presidenti hanno con i cittadini è indispensabile. Ma i rapporti tra le assemblee legislative e i governi devono essere riequilibrati. Senza fare passi indietro. Prima dell'elezione diretta dei presidenti la stabilità era inesistente, era impossibile garantire un governo».

E per quanto riguarda il dibattito sui valori?

«Sui valori voglio essere chiaro, l'aggancio con la Costituzione è fondamentale. Sui valori e sui principi non si discute, quelli costituenti sono più che adeguati. Dopodiché ciascuna regione deve saper valorizzare la sua identità e peculiarità. Noi non facciamo le piccole patrie, stiamo dentro ad una Nazione, e dobbiamo essere in grado di costruire una buona governance».

LA POLEMICA

Storace: nella nostra proposta confermato il presidenzialismo

ROMA — «Il Lazio si presenterà all'appello del nuovo Statuto con maggiori diritti per i cittadini e nel pieno rispetto della sovranità popolare». Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, è intervenuto ieri sulle polemiche innescate dalla scelta della Calabria di ridimensionare la figura del governatore, ribadendo la posizione della sua Regione. Nello Statuto del Lazio «sarà confermato l'impianto presidenzialista e prenderanno corpo con chiarezza i poteri di chi governa e di chi controlla».

Tra le novità da attribuire al merito della commissione statuto, secondo Storace, c'è la garanzia di un'adeguata rappresentanza del duesessini nell'esecutivo regionale e il conferimento al cittadino del diritto di promuovere il referendum propositivo.

Una carta costituzionale che si prospetta «ambiziosa, rispettosa del ruolo della capitale e attenta al riequilibrio territoriale», ha sottolineato Storace evidenziando «l'ottimo lavoro della commissione De Angelis». La bozza di Statuto è all'esame della commissione, che ha approvato gran parte degli ottanta articoli, ma alcuni sono stati accantonati.



La Regione Lazio